

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
MAIL POSTA@UNITA.IT

dopo aver fatto la pubblicità con un trancio di donna senza testa, utilizzando il lato B come supporto per il quotidiano dei lavoratori. Mistificare non serve a nessuno, siamo i primi a conoscere i problemi della libertà di stampa: abbiamo collezionato più di 250 denunce, e voglio ricordare che quando facemmo le prime inchieste sul governatore Fazio e la Banca Popolare di Lodi, l'unico giornale a riportare le notizie fu "Il Tirreno". Perché gli altri giornali tacquero per mesi? Ho citato Gramsci perché, in un momento come questo, penso sia necessario ripassare i fondamentali. Nessuno di noi pensa che l'omicidio-suicidio di Berlusconi possa risolvere tutti i problemi del Paese. Con affetto.

GIUSEPPE CAPPELLO

### Una ministra precaria (in italiano)

La Gelmini ha inaugurato l'anno scolastico in una piccola isola, Nisida, fra le mura di un carcere minorile. Bene, il sospetto che l'azione nobile del ministro abbia avuto il secondo fine di evitare una contestazione sicura e ampia in una scuola della terraferma trova la sua legittimità fra quelle parole del senatore Andreotti per cui «a pensare male si fa peccato ma spesso ci si azzecca». In ogni caso, se l'isola e le mura del carcere hanno messo al sicuro il ministro dalla gente, abbiamo avuto l'occasione di sapere che non vi sono altrettante mura nelle competenze della lingua italiana che riparino il ministro dell'istruzione da errori degni di un corso di recupero intensivo. Tutti, infatti, abbiamo potuto ascoltare, grazie alle telecamere del Tg1, che il ministro della pubblica istruzione italiana ha testualmente detto che il governo ha l'obiettivo di «consentire in tutti i carceri minorili la possibilità di frequentare la scuola, di conseguire la licenza elementare fino al diploma di scuola superiore». Il ministro ha declinato, sopra il segno di una sconfortata penna blu, il termine carcere nel plurale de "i carceri" piuttosto che de "le carceri". Risolviamoci però una buona volta a seguire l'ottimismo dispensato dal Presidente del Consiglio e piuttosto che cedere allo sconforto prendiamo coraggio: ieri, abbiamo scoperto che alla guida del ministero dell'istruzione c'è una collega, una precaria anche lei, una precaria d'italiano...

## LA SINISTRA E L'AMBIGUITÀ SUL PAESAGGIO

PIANO CASA  
E REGIONI

Sandro Roggio

URBANISTA



Sorprendono le parole di Riccardo Conti e Maria Rita Lorenzetti (su questo giornale lo scorso 15 settembre) in polemica con Settis. Le Regioni da sole hanno contrastato Berlusconi, scrivono. Ma quali? La Campania? O i presidenti di Veneto e Sardegna che hanno concordato fino all'ultima riga il primo scandaloso disegno e quello successivo. Sono presenti a Palazzo Grazioli tutti e due quando la proposta è messa a punto; e in Sardegna arriva Ghedini per un incontro a Villa Certosa (in una stanza riordinata per l'occasione) dove si decidono le regole per l'isola tanto amata dal presidente. Basta dare un'occhiata al piano di Cappellacci e si capirà lo spirito che lo anima.

Generalizzare sulle Regioni - si capisce la solidarietà tra colleghi - è quindi un po' azzardato.

Nessuno toglie il grande merito alle comunità che nel centro Italia - nelle Regioni «perle» - hanno in modo programmatico difeso il paesaggio e aggiunto bellezza al patrimonio. Ma si vorrà riconoscere che da un po' di tempo c'è qualche fondata e diffusa preoccupazione sulla tenuta di quel programma? O sono una invenzione - per stare alla Toscana - i brutti propositi urbanistici nella Piana di Castello (nella città grande Firenze) e attorno a Castelfalfi (piccolissimo delicato borgo agricolo nei pressi di Montaione)? I «dolci profili della Toscana» sono in pericolo pure con le norme vigenti, immaginiamoci con il «fa da te» che corroderà il paesaggio dappertutto e non risparmierà luoghi di pregio.

Si convincano Conti e Lorenzetti che l'idea dell'edilizia volano della ripresa economica è di destra. «Una società moderna, dinamica, che chiude i beni culturali e ambientali in una illusoria teca di vetro». Pena il loro deperimento, è la loro conclusione. Una vecchia concezione, molto ambigua, estranea alla tradizione della sinistra che attraverso prestigiosi intellettuali l'ha contestata con decisione. Quella sinistra che ogni tanto compare puntualmente intralciata (ha provato a fare cose buone Renato Soru in Sardegna, e sappiamo dove stavano i suoi avversari).

Per questo la preoccupazione sui programmi recenti delle Regioni di sinistra non solo non di dissolve, ma con l'articolo in risposta a Settis si precisa e si aggrava.

Temo che sia vero. Il brutto messaggio degli anni Ottanta è penetrato, a disorientare quelli orgogliosi della diversità di sinistra, nonostante Berlinguer, la cui intransigenza (il richiamo all'austerità fu associato all'urbanistica nei titoli di qualche libro) è apparsa estremista pure a sinistra. Poi le cose sono andate come sappiamo e oggi temiamo soprattutto le linee accomodanti, bipartisan, molto ma molto pericolose. Io, lo dico sbrigativamente, vorrei non avere dubbi sulla diversità della sinistra. ❖

## IL DIRITTO ALLA TERAPIA ANTI-DOLORE

UNA LEGGE  
CONTRO LA SOLITUDINE

Livia Turco

EX MINISTRO DELLA SALUTE



Nessuno sia solo e senza dignità nella malattia, nessuno sia solo e senza dignità nelle fase finale della vita, nessuno subisca il dolore di una malattia quando può essere evitato. Questi sono gli obiettivi delle cure palliative e delle terapie anti dolore. In Italia ci sono 250.000, di cui 10.000 bambini adolescenti. 160.000 sono malati oncologici e 90.000 affetti da altre patologie. Solo il 40% dei malati oncologici e solo 1% di quelli non oncologici ha accesso alle cure palliative. Il 25% della popolazione vive una malattia cronica con dolore acuto che diventa così malattia nella malattia. Poche sono però le persone che accedono alle terapie antalgiche. Siamo gli ultimi in Europa per l'uso di farmaci antidolore.

È dunque molto importante la legge votata all'unanimità alla Camera e da noi tenacemente voluta *Disposizioni per la promozione delle cure palliative e delle terapie del dolore*. Essa definisce l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore come un diritto per assicurare la dignità della persona e come una presa in carico complessiva della persona nella sua dimensione fisica, psichica e spirituale.

La legge si propone di realizzare due diritti fondamentali: la libertà di scegliere il luogo in cui concludere la propria vita, sia essa la casa, l'hospice, l'ospedale, la casa di riposo; la continuità di cura, per assicurare tutto il percorso di avvicinamento alla morte una presenza costante di operatori competenti. Questi due diritti sono resi possibili attraverso la costruzione di una rete di servizi e prestazioni dotata di un team multidisciplinare che costituiscono «i livelli essenziali di assistenza sociali e sanitari». La legge dedica inoltre molta attenzione alle cure palliative pediatriche e prende in carico tutti i malati terminali non solo quelli oncologici. È prevista inoltre la semplificazione della prescrizione dei farmaci anti dolore con il superamento del «ricettario speciale» e il passaggio nella farmacopea di principi attivi cannabinoidi che sono importanti per lenire il dolore di malattie come la sclerosi laterale amiotrofica e la sclerosi multipla. Ci dispiace che il governo e la maggioranza non abbiano accettato un altro punto fondamentale da noi posto per cui ci siamo tenacemente battuti: il riconoscimento della professionalità degli operatori che hanno maturato sul campo lavorando negli hospice e nelle strutture, di cure palliative. E la mancata definizione di una specializzazione medica post laurea.

Infine, la questione delle risorse che restano ancora insufficienti. Tuttavia un importante risultato essere riusciti a strappare attraverso una forte battaglia, 150 milioni di euro annui per il prossimo triennio alla promozione delle reti delle cure palliative e delle terapie antidolore. ❖